

Gerusalemme: la città che cambia nella gestione del territorio: confini, insediamenti, le vie di comunicazione, il Muro, dal protettorato inglese ad oggi.

Claudia De Martino

Tutor: Andrea Micangeli - CIRPS

Riassunto

Questo studio si propone di illustrare i cambiamenti intervenuti nella città di Gerusalemme dal Protettorato britannico ai nostri giorni, analizzando in primo luogo le questioni politiche e sociali legate all'organizzazione del territorio. Trattandosi di un periodo storico molto ampio, sarà possibile ripercorrerne solo le tappe più significative.

Gerusalemme viene "liberata" nel 1917 dal generale britannico Allenby ed il periodo in cui la città sarà sottoposta a Protettorato coprirà complessivamente circa 30 anni. La conquista e il Protettorato britannico appaiono inizialmente agli abitanti della città – Ebrei ed Arabi parimenti – un cambiamento positivo, tale da restituire alle due comunità nazionali un ruolo ed una centralità che non si sarebbero potute dare sotto la sovranità ottomana, costantemente preoccupata dall'insorgenza delle minoranze etniche all'interno dell'Impero. Il compito della potenza mandataria, secondo i criteri dettati dalle Nazioni Unite, è quello di condurre la rispettiva popolazione all'indipendenza, ma in Palestina esistono già all'epoca almeno due nazionalità concorrenti e titolari di diritti storici sullo stesso territorio.

L'obiettivo della Gran Bretagna è inizialmente quello di conferire nuova rilevanza alla Palestina e specificatamente a Gerusalemme, la città santa, che gli Inglesi tengono in massimo conto anche sotto il profilo della centralità religiosa. Tale progetto comprende due punti qualificanti: accrescere la popolazione di Gerusalemme affinché essa raggiunga una popolazione sostenuta e modernizzare la Palestina al fine di trasformarla in un Paese economicamente avanzato, ma non industriale. Ciascuna di queste due scelte iniziali ha un impatto molto forte sul territorio: la prima si traspone in un'immigrazione di massa, soprattutto ebraica, che proseguirà con segno positivo per circa settant'anni, ovvero fino agli Accordi di Oslo e la seguente intensa ondata di attentati; la seconda introduce nella città i tratti dell'urbanesimo europeo moderno, caratterizzato dall'alternanza pianificata tra spazi abitativi e giardini e dalla presenza di grandi vie di scorrimento veloce, e da una rete viaria che collega la città ai maggiori centri urbani ad essa limitrofi.

La "Nuova Città" – che oggi coincide pressoché interamente con Gerusalemme Ovest- abbraccia i quartieri pre-esistenti al di fuori delle Mura e li inserisce in un Piano regolatore che riorganizza globalmente lo spazio urbano¹. Una delle caratteristiche più importanti del progetto inglese è l'attenzione rivolta a preservare la Città Vecchia in virtù dell'unicità del suo patrimonio artistico e religioso, circondandola di giardini che impediscano la costruzione di altri edifici e aree abitative o commerciali immediatamente prossime alle Mura. Gli Inglesi intendono isolare la Città Vecchia con il suo patrimonio storico dalle nuove direttrici dello sviluppo urbano cittadino, in quanto oggetto di particolare tutela e protezione.

Da amministratori pragmatici, individuano tra le debolezze della città sia la cronica assenza di acqua piovana e la dipendenza della città da fonti di approvvigionamento inadeguate e in cattivo

¹ "The "New Town" was an ambitious project. It involved the creation of a garden zone around the city walls, the planting of 3000 trees, the creation of an extensive municipal centre in which British, Jews and Arab could build their official structures and the naming of 130 streets completed with ceramic tiles on which the names were emblazoned in English, Arabic and Hebrew" (M. Gilbert, *Jerusalem in the 20th century*, John Wiley and Sons, U.S., 1996)

stato di manutenzione, che l'assenza istituzioni educative e municipali moderne, e approntano soluzioni ad entrambi i problemi, costruendo acquedotti e scavando pompe da un lato² e favorendo la ripresa culturale soprattutto ebraica, dal lato educativo. Una delle preoccupazioni principali è anche quella di rendere Gerusalemme un'unità autosufficiente, che possa sostenersi autonomamente grazie all'integrazione con un *hinterland* sufficientemente ampio³.

Le prime battute d'arresto ai progetti britannici sopravvivono quando i rapporti tra comunità araba e ebraica si fanno tesi⁴, non solo rispetto alla quotidiana coesistenza in città, ma nelle aspirazioni nazionali di lungo termine che i due gruppi vanno nutrendo per il periodo d'indipendenza successivo al Protettorato. Fin dal 1932 vengono avanzate da parte ebraica le prime richieste di spartizione, tanto della città che del Paese, a cui i Britannici reagiscono con sdegno, convinti della necessità politica e simbolica di mantenere Gerusalemme indivisa⁵. Le due tesi concorrenti non trovano però una facile conciliazione: gli Arabi continuano a pensare agli Ebrei come ad "un corpo estraneo in seno alla nazione", mentre gli Ebrei rafforzano pazientemente quelle istituzioni e la necessaria densità di popolazione che permetteranno loro di assicurarsi una presenza duratura in Palestina. Soltanto nel 1939, dopo una politica oscillante ma sostanzialmente mediatrice, i Britannici si rendono conto che la presenza ebraica in Palestina si avvia a condizionare irreversibilmente gli equilibri intercomunitari fino allora esistenti: viene dunque pubblicato il Libro Bianco, ovvero una regolamentazione molto rigida dell'immigrazione ebraica in Palestina che impone un tetto massimo di 75.000 Ebrei nell'arco di cinque anni.

La decisione risulta doppiamente dannosa, sia per la tempistica con cui viene promulgata (lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della persecuzione ebraica in Europa) sia per l'effettiva impossibilità da parte inglese di contribuire sostanzialmente a limitare l'intraprendenza ebraica e ad assicurare un futuro di coesistenza arabo-ebraica alla città : manifestazioni evidenti del clima politico dominante nel Paese saranno gli attentati terroristici dell'Irgun ai danni dei Britannici e la paralisi delle istituzioni politiche cittadine in assenza di una qualunque possibilità di accordo tra le due comunità⁶.

Il periodo britannico termina con l'intervento delle Nazioni Unite, che propugnano un piano di spartizione che viene di fatto accantonato dai cambiamenti territoriali prodottisi dalla prima guerra arabo-israeliana del '48. Gerusalemme è l'unica realtà territoriale che viene di fatto spartita, anche se secondo modalità ben distinte da quelle contenute nelle proposte internazionali⁷: un confine di filo spinato intervallato da torrette e controllato da tiratori su entrambi i fronti contraddistinguerà per venti anni l'invalidabile linea di separazione tra la città araba e quella ebraica, tra la Gerusalemme giordana e quella israeliana, nonché tra "Oriente" ed "Occidente" in termini architettonici, sociali, politici, militari e culturali. Una frontiera impermeabile, che sottrae da un lato agli Ebrei- ma anche agli Arabi, cristiani come musulmani, rimasti in Israele – ogni diritto di accesso ai luoghi sacri della Città Vecchia, e dall'altro produce un numero enorme di rifugiati

² " In 1928 the British began the water-pump project : a water-pump was installed at the Ayin Farrah spring in Wadi Kelt, 700 feet below the city in the Eastern side near Jericho. The pump meant that the city no longer relied on the flow of gravity from Salomon's pools in the hills south of Bethlehem. " (in M. Gilbert, cit.)

³ "In 1926 the district of Jerusalem is expanded to include Ramallah, Bethlehem and Jericho, in addition to a greater metropolitan area." (*ibidem*)

⁴ Il riferimento è qui alle sommosse arabe del 1929 e del 1936.

⁵ "In 1932 Chaim Arlosoroff, the head of the Political Department of the Jewish agency, proposed to the British the division of Jerusalem municipal region in two boroughs : West Jerusalem, the newer part of the city, which was mostly Jewish, and the Old City, which was largely Arab. Each would have a council of its own (...) The British rejected it. "the Government views with disfavor any proposal for the partition of Jerusalem. " (*ibidem*, p.133).

⁶ "In 1944 the death of Jerusalem Arab Mayor, Mustafa al-Khalidi, posed a problematic question about who should be appointed afterwards. The population of Jerusalem was: 61% Jews, 21% Muslim, 18% Arab Christian. The Muslim objected to a Jewish mayor. The British proposed a 2years-rotation but it didn't work. At the end, a commission of six Britons was to administer the city for the remaining 3 years. " (*ibidem*)

⁷ "UNSCOP proposals regarding Jerusalem is to give the city the status of *corpus separatum*" (*ibidem*)

palestinesi espulsi in maniera irreversibile dalle loro case, un processo oggi anche noto come “pulizia etnica della Palestina”. In realtà non si tratta di pulizia etnica, ma più di un trasferimento di popolazioni, che si assestano su una nuova linea di confine: quella tra un esile Stato ebraico e un vasto mondo arabo circostante, che perde però uno dei suoi riferimenti culturali storici, nonché una striscia di territorio costiera economicamente rilevante. A Gerusalemme, inoltre, il trasferimento è così repentino ed irreversibile da costituire oggi una ferita ancora aperta: numerosi quartieri ed abitazioni ricordano ancora la loro origine araba, i gusti e la storia di un popolo che è completamente scomparso dalla parte occidentale della città.

Per vent'anni Gerusalemme è una città divisa ed impoverita, dove ogni attività è legata alla mera sopravvivenza: la parte occidentale è barricata e chiusa su tre dei quattro confini, con un solo accesso terrestre alla pianura costiera (la strada per Tel Aviv), la parte orientale è vecchia, trascurata, abbandonata e nuovamente la periferia di uno Stato che non le attribuisce che un ruolo ed un'importanza sussidiari. Lo Stato di Israele riserva alla metà occidentale maggiore interesse, nonostante la problematicità della città sotto numerosi punti di vista, perché desidera restituirle il rango di capitale in virtù del suo valore simbolico per il popolo ebraico e per la sua avvenuta rinascita in quanto Stato. Tutti i ministeri e le istituzioni nazionali vengono allora spostati a Gerusalemme, anche se tale iniziativa non trova accoglienza presso gran parte della comunità internazionale, con la conseguenza che numerosi saranno gli Stati a decidere di non trasferirvi le proprie ambasciate in segno di protesta. Rimane operante una condizione di permanente instabilità interna a Gerusalemme ma anche marcante l'area limitrofa alla città : importanti istituzioni ebraiche come l'università ebraica e l'ospedale Hadassa si collocano in pieno territorio giordano nell'enclave del Monte Scopus, così come i Luoghi Sacri alle tre religioni che non sono stati internazionalizzati, ma anzi, ulteriormente limitati nell'accesso, mentre famiglie arabe si trovano ripartite ugualmente nelle due metà della città militarmente divise ed ermeticamente non comunicanti. E' questo inoltre il periodo in cui gli Ebrei orientali provenienti dai Paesi arabi e ospitati provvisoriamente nei “mabarot” o campi di transito, occupano le abitazioni abbandonate dai Palestinesi : per i venti anni di spartizione di Gerusalemme essi si collocheranno in massa lungo la linea di confine, esposti al fuoco nemico, mentre nella parte occidentale di Gerusalemme si produrrà una gerarchia tra quartieri più o meno sicuri.

La Guerra dei Sei Giorni è l'evento maggiore che ancora una volta cambia radicalmente il volto di Gerusalemme, ponendo fine ad una divisione della città tanto innaturale quanto insostenibile. All'euforia ed al sollievo che si riscontrano sul lato israeliano, si oppongono la rabbia e la nuova profonda delusione del mondo arabo, che percepisce la perdita di Gerusalemme nei termini di una nuova *Nakba*, ma anche la felicità degli Arabi gerosolimitani che vedono ripristinata una condizione di vita normale dopo anni di divisione della città di cui sono stati il principale gruppo sociale a pagare il prezzo. Per un breve momento, si pensa nuovamente, anche da parte araba, che stia per aprirsi una nuova stagione positiva di compromessi e che la città possa tornare ad un corso normale, che grazie alla rinnovata unità comporti anche progresso sociale ed economico⁸. Il governo israeliano si mostra inizialmente cauto, ma il dato più significativo è la conquistata sovranità, il possesso esclusivo israeliano di Gerusalemme, ed anche l'opportunità per quest'ultimo di modificarne organizzazione interna e composizione sociale attraverso politiche mirate.

Da questo momento in poi, la storia di Gerusalemme non si comprende se non la si inserisce all'interno della macrostoria del Paese a cui appartiene, Israele, e che la rende una città più ebraica e meno internazionale di quanto generalmente non si tenda a considerarla. Di fatto, nel 1967 la città viene annessa ad Israele e viene integrata, nei suoi circuiti essenziali, a Gerusalemme ovest:

⁸ “For many of the 199.000 Jews and 66.000 Arabs the prospect of cooperation led to hope for a new and better era. Among the first measure Kollek (the mayor) took was to give permission for a monument to be erected in the city for the Arab war dead.” (in M. Gilbert, cit.)

nell'annessione vengono inoltre sacrificati alle esigenze di sicurezza di Israele numerosi "dunam" di terra palestinese, che ammontano complessivamente al territorio ricoperto da 27 villaggi arabi⁹.

Inizia anche quella che oggi viene definita la battaglia demografica : le autorità israeliane stabiliscono un limite alla presenza araba a Gerusalemme, inferiore al 30% della popolazione, e avviano politiche mirate ad assicurarvi una salda maggioranza ebraica nonché a isolare la città dalle due grandi concentrazioni urbane palestinesi poste al limite nord, est e sud dei confini municipali. Prende avvio anche la politica degli insediamenti, tra cui si distinguono insediamenti interni al perimetro urbano, insediamenti esterni ad esso ed insediamenti in aree a maggioranza araba. Il governo israeliano fa inoltre presente agli Stati Uniti ed alla comunità internazionale che non intende applicare la risoluzione delle Nazioni Unite in materia e dunque accettare il principio di non modificare strutture e composizione dei territori annessi (occupati, secondo il diritto internazionale), ma anzi provvedere alla riunificazione effettiva della città¹⁰. Le prime misure in questo senso sono l'estensione del diritto israeliano alla città e l'assegnazione ai Palestinesi del diritto di residenza, comprensivi dell'erogazione di servizi pubblici e servizi sociali del diritto al lavoro e della partecipazione all'elezione del consiglio municipale e, più tardi, a quella diretta del sindaco. Tali provvedimenti hanno una doppia finalità: creare un'identità arabo-gerosolimitana distinta da quella palestinese dei Territori e legata allo Stato israeliano da vantaggi politici ed economici, allo stesso tempo accentrando il controllo amministrativo della città sotto un'unica autorità, quella israeliana, allontanando la probabilità di un comando congiunto¹¹.

La situazione oggi prevalente è quella di un processo di continua espropriazione della proprietà araba, di discriminazione di Gerusalemme est nell'erogazione di servizi pubblici, della drastica riduzione nell'assegnazione di permessi abitativi e di costruzione ad una popolazione araba in costante crescita, e di costante divisione ed incomunicabilità tra le due metà della città, che restano segregate da barriere fisiche e sociali. Solo gli accordi di Oslo avevano lasciato trapelare la possibilità di un accordo, ma sono naufragati nella stagione di attentati politici e suicidi che vi ha fatto seguito.

La costruzione degli insediamenti non solo prosegue ed è arrivata quasi a completare la cintura di sicurezza intorno alla città, ma ad essa si aggiunge dal 2002 un muro di separazione, ufficialmente definito "Barriera difensiva", che divide radicalmente il perimetro urbano di Gerusalemme dal suo entroterra storico, di fatto negando quella forte interdipendenza che aveva contraddistinto i legami tra la metà araba, Ramallah, Jerico e Betlemme. La nuova amministrazione municipale, a guida del sindaco Nir Barkat uscito vincente dalle elezioni tenutesi nel novembre 2008, si presenta come ulteriormente aggressiva ed ufficialmente a sostegno dell'espansione degli insediamenti ebraici a Gerusalemme est : in queste condizioni, e tenendo conto delle debolezze in cui versa l'Autorità Palestinese ma anche del livello di disgregazione della classe dirigente arabo-gerosolimitana, è molto difficile intravedere soluzioni positive a sostegno della coesistenza, e ancora più remota e irreale appare la possibilità di una sovranità palestinese su Gerusalemme est.

⁹ "The administrative and spatial expansion up to 126.000 dunam of land was the basis of Israeli and Arab expansion in Jerusalem. The area of expansion included many Palestinian villages such as Bei Hanina, Sur Baher, Isawieh, Kufur Aqab, that were not within the boundaries of Jerusalem." (in R. Khamaisi, *Divided, shared and integrated cities, in Divided cities in transition*, Jerusalem Berlin Forum, The International Peace & Cooperation Center, Jerusalem, 2003)

¹⁰ "Israel did not accept the premise of Ambassador Yost's (U.S. ambassador) proposal: "to request the parties to lay aside their recriminations, to desist from any action (...)." "No resolution in NY, even when supported by the US, could halt it. Israel had no intention of halting the creation of Jewish suburbs beyond the Green Line, arguing that the Green Line was no more than the point at which armies had ceased firing in 1949, that it had no demographic or urban significance, and that a city could not be condemned never to grow." (in M. Gilbert, *cit.*)

¹¹ "The ostensible purpose for barring access to the city is to protect the security of the Jewish population from terrorist activity that originate in the West Bank and Gaza. However, the latent but hardly disguised objective also aims at preempting the final status negotiations over sovereignty by creating a de facto separation of the city and many of its Arab neighborhoods" (in S. Tamari, "A Contested city in sacred geography", in *Divided cities.., cit.*, .119)

